

Intervista a **Jean Paul Fitoussi**

«Questa Europa? Rappresenta solo la politica dell'impotenza»

● **L'intellettuale economista francese: si è voluto costruire un'Unione debole e costosa. Siamo in guerra e bisogna coniugare sicurezza e diritto**

Umberto De Giovannangeli

«Lei mi chiede dell'Europa, del suo stato di salute, del suo futuro. Le rispondo citando il titolo del mio ultimo libro: "La politica dell'impotenza". Ed una impotenza peraltro molto, molto costosa. Sono stati costruiti sistemi fallaci ma divoratori di risorse in ogni campo strategico: da quello economico al sociale, dal geopolitico alla politica estera e di difesa. Uno spreco senza ri-entri. E alla base c'è una ragione tutta politica. E rimanda ad una Europa che si è voluta impotente, perché debole e senza autorità sovranazionale. E questa impotenza emerge con ancora maggiore evidenza e drammaticità in un momento di guerra, come quello che stiamo vivendo. Perché l'Europa è in guerra contro un terrorismo globale». A sostenerlo è JeanPaul Fitoussi, professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire francois des conjonctures économiques, istituto di ricerca economica e previsionale.

Non solo la Francia ma l'Europa intera è sotto choc per la strage di Nizza. I sentimenti dominanti sono la paura e l'insicurezza, mentre le leadership politiche faticano a trovare una efficace strategia comune di contrasto al terrorismo jihadista. Qual è, a suo avviso, l'obiettivo vero dei terroristi e dei loro strateghi in Europa?

Non è certo la conquista del Vecchio Continente. Neanche il più estremista tra i capi estremisti pensa davvero che possa nascere un "Califfato europeo". Il loro obiettivo, a mio avviso, è un altro ma non meno insidioso: stravolgere la nostra idea di "normalità". Noi europei, francesi, tedeschi, inglesi, italiani, spagnoli etc..., viviamo in città aperte, in un mondo aperto. E questo è stato ed è il portato della democrazia che ci

ha liberati, che ci fa vivere in spazi aperti. Il problema è come condurre la guerra al terrorismo, perché di guerra si tratta, sapendo che non intendiamo rinunciare alla peculiarità di essere aperti e liberi. Conciliare sicurezza e diritti non è semplice ma è la sfida che dobbiamo affrontare. Partendo da un punto che ritengo essenziale, pregiudiziale a ogni altra cosa...

Qual è questo discrimine, professor Fitoussi?

Il bisogno di una politica europea. Ogni risposta locale al terrorismo, ma il discorso riguarda anche il campo sociale, l'occupazione, la crescita, è destinata al fallimento. Per restare al tema del giorno, la lotta al terrorismo, la strage di Nizza, come quelle che l'hanno preceduta a Parigi e a Bruxelles, pongono la questione cruciale dello scambio d'informazioni fra le intelligence dei vari Paesi. Informazione è potere, e questo potere va "europeizzato". Abbiamo bisogno di un potere forte a livello europeo, dall'intelligence alla polizia e anche l'esercito. Siamo in guerra, e non possiamo permetterci di negare l'evidenza. Ma questa guerra ha bisogno di una Europa più unita e più forte. Il che significa cedere una parte di sovranità nazionale in materia di intelligence, di difesa. Una cessione che rappresenta un investimento e non una sottrazione di capacità d'intervento.

Ma questo salto di qualità non sembra essere il segno di una Europa segnata da muri, da Brexit e dal risorgere delle "piccole patrie".

L'Europa che Lei descrive, e che purtroppo corrisponde alla realtà, è l'Europa segnata dalla "politica dell'impotenza". Prendo a prestito il titolo del mio ultimo libro perché credo che ben fotografi lo stato delle cose. E' una politica impotente anche quando fa finta di essere il contrario, blindando le frontiere o bombardando in Siria o in

Iraq. Questa impotenza la si registra in diversi campi. Oggi in particolare sul terreno della guerra al terrorismo come peraltro nell'affrontare la tragedia dei rifugiati e dei migranti.

Professor Fitoussi, Lei invoca una Europa più unita e più forte, ma il presidente Hollande sembra puntare molto sulla grandeur francese, anche in termini di lotta al terrorismo che ha così pesantemente colpito a più riprese la Francia. La Francia può farcela da sola?

Absolutamente no. E quelle di Hollande sono "parole, parole, parole...", come il titolo di una vecchia e celebre canzone italiana. Nessuno può farcela da solo. Perché siamo in guerre contro un terrorismo che è globale, i cui soldati sono già tra di noi, ma al tempo stesso ubbidiscono a capi che sono all'estero o vengono indottrinati da imam che sono pagati da Paesi stranieri, e questo lo sappiamo bene e lo abbiamo accettato. Ora bisogna fare tutto veloce e vediamo se finalmente le parole saranno seguite dagli atti.

Professor Fitoussi, da cittadino francese che idea si è fatto della strage di Nizza e del terrorista che l'ha perpetrata?

Si tratta indubbiamente di uno degli attacchi più strani tra tutti quelli a cui abbiamo assistito. Innanzitutto per la figura dell'attentatore, lontano anni luce dall'immagine che abbiamo del fanatico integralista che regola la sua vita, e la sua morte, sui dettami del Corano, manipolati dalla propaganda jihadista. Di certo, era molto ben preparato. Aveva predisposto tutto. E qui si pone una domanda che è nella testa di ogni francese: ma come è stato possibile che sia potuto entrare dentro una isola pedonale, quando in giorni di festa come è in Francia il 14 Luglio i camion non sono ammessi nelle strade delle città? Quel criminale guidava un

Tir di 19 tonnellate. Nessuno l'ha visto? Ma non era una zanzara. Come è stato possibile, di chi è la responsabilità? Queste domande attendono ancora risposte chiare e convincenti.

L'obiettivo dei terroristi è quello di insidiare la nostra idea di normalità»



Hollande vuol puntare sulla grandeur francese? Nessuno può farcela da solo

Controlli anti-terrorismo

